



Presidenza del Consiglio dei Ministri
SEGRETARIATO GENERALE
UNITA' TECNICA DI MISSIONE



ROMA CAPITALE

Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico
Sovrintendenza ai Beni Culturali

Zetema
progetto cultura

LE SALE

IL COMPLESSO MONUMENTALE DI PORTA SAN PANCRAZIO Museo della Repubblica Romana e della Memoria Garibaldina

MOTI DEL '48 - IL BIENNIO 1848 – 1849

Le rivoluzioni del 1848, che coinvolsero quasi tutta l'Europa, presentavano aspirazioni politiche comuni: introduzione di regimi costituzionali, indipendenza del potere giudiziario, libertà di espressione e di associazione. Centro del movimento fu ancora una volta la Francia dove, nonostante la proclamazione della Repubblica (febbraio), esplosero accese rivolte nei quartieri popolari di Parigi. Dalla repressione di questi moti prese avvio l'involuzione conservatrice dell'elettorato francese, che avrebbe portato al potere Napoleone III.

Forti agitazioni scoppiarono anche a Vienna, provocando la caduta del cancelliere Metternich (14 marzo). La rivoluzione si propagò a Praga e in Ungheria, dove il governo presieduto da Kossuth proclamò l'indipendenza del paese. Ma la rivoluzione venne presto repressa dall'esercito austriaco e da quello dello zar di Russia. In Italia il governo borbonico, minacciato da focolai rivoluzionari, fu il primo a concedere la costituzione, seguito dalla Toscana, dal Regno di Sardegna e dallo Stato della Chiesa. Intanto a Milano scoppiava la rivolta popolare delle Cinque giornate (18 marzo) e a Venezia veniva proclamata la repubblica.

Le insurrezioni del Lombardo-Veneto spinsero il Piemonte alla prima guerra d'indipendenza contro l'Austria, alla quale parteciparono anche volontari provenienti dai vari stati della penisola.

L'incerta condotta della guerra di Carlo Alberto e la controffensiva austriaca costrinsero presto il Piemonte all'armistizio (agosto 1848).

PIO IX - LA POLITICA RIFORMATRICE DI PIO IX

L'elezione di Pio IX, al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti, al soglio pontificio, avvenuta il 16 giugno 1846, dette una spinta decisiva al movimento riformatore non solo nello Stato della Chiesa. Il nuovo papa (nato a Senigallia nel 1792) fu accolto con soddisfazione dagli ambienti liberal-moderati in quanto aveva manifestato qualche simpatia per il progetto neo-guelfo di Vincenzo Gioberti, soddisfazione che si tramutò in autentico entusiasmo quando il nuovo pontefice concesse, nel luglio, un'amnistia generale. Non solo, ma nel corso del 1847, Pio IX proseguì nella sua politica riformatrice con l'introduzione della libertà di stampa, l'istituzione di una Consulta laica, la formazione della Guardia civica e la creazione del Consiglio dei ministri.

Quando poi pronunciò la famosa allocuzione del 10 febbraio 1848 ("Benedicete gran Dio l'Italia"), il grido "Viva Pio IX" divenne la parola d'ordine del movimento moderato nazionale. Ma proprio in quel momento iniziò il suo disimpegno, annunciato in un'allocuzione pronunciata davanti ai cardinali il 29 aprile, nella quale, richiamando la funzione sopranazionale del papato, oppose un netto rifiuto alla partecipazione delle truppe pontificie alla prima guerra d'indipendenza. Questa presa di posizione provocò il crollo del mito neo-guelfo e tolse al clero cattolico la funzione di collegamento tra i ceti popolari e la causa italiana.

ROMA, REPUBBLICA, VENITE - LA NASCITA DELLA REPUBBLICA

La crisi del moderatismo ebbe forti ripercussioni nello Stato della Chiesa. Per arginare la crescente pressione dei liberali e dei democratici Pio IX affidò il governo ad un uomo di grande prestigio: il giurista Pellegrino Rossi.

Ma questi il 15 novembre 1848 venne assassinato e pochi giorni dopo il papa trovò riparo a Gaeta, facente parte del Regno delle Due Sicilie, dove assunse un atteggiamento di completa rottura nei riguardi del liberalismo. Il movimento democratico romano impose lo scioglimento del Parlamento e l'elezione a suffragio universale maschile di una Costituente per definire il nuovo assetto dello stato. L'esito della consultazione fu la proclamazione della decadenza del papato dal potere temporale e la creazione di un regime repubblicano (9 febbraio).

La Repubblica romana rappresenta un momento fondamentale all'interno della storia del nostro Risorgimento. Intensa fu l'opera di riordinamento e ammodernamento che i nuovi governanti tentarono di perseguire. Si realizzarono (o, meglio, si tentò di realizzare, considerato lo scarso periodo di tempo in cui il nuovo regime si trovò ad operare) riforme praticamente in ogni settore della vita pubblica. In campo religioso fu seguita la massima "libera chiesa in libero stato", lasciando al clero assoluta facoltà d'azione in campo spirituale, purché rinunciaste ad ogni ingerenza nella vita politica. In campo giudiziario furono aboliti i tribunali speciali, mentre in campo finanziario vennero aboliti i dazi e molte di quelle tasse e balzelli che gravavano sulle fasce più deboli della popolazione.

EROI A VENT'ANNI - I GIOVANI DIFENSORI DELLA REPUBBLICA

Nel momento in cui fu costituita la Repubblica, confluirono a Roma, da tutta l'Italia, patrioti decisi a combattere non solo per la difesa della città, ma per il conseguimento dell'agognata unità nazionale. Oltre a figure già ampiamente note nel panorama italiano, ma anche internazionale, come Mazzini e Garibaldi, troviamo liguri quali Goffredo Mameli; emiliani quali Pietro Pietramellara; lombardi quali Giacomo Medici, Luciano Manara, Enrico Cernuschi, Emilio Morosini, Enrico Dandolo, veneti come Giacomo Venezian; toscani come Pietro Cironi, Nicola Fabrizi e Filippo De Boni; napoletani come Carlo Pisacane, calabresi come Giovanni Nicotera, solo per ricordarne qualcuno. Con grande coraggio si batté anche il Battaglione universitario romano, che ebbe più volte gli elogi dello stesso Garibaldi.

Molti di questi giovani persero la vita nei difficili giorni della difesa della Repubblica.

Emblematica rimane la figura di Goffredo Mameli, tenente della Legione garibaldina che, mentre guidava il 3 giugno un attacco verso Villa Pamphili, venne colpito alla gamba sinistra, forse da una pallottola amica. Morì il 6 luglio, poco dopo aver scritto alla madre: "Sono in perfetta convalescenza, comincio a mangiare e il medico mi ha detto che tra due settimane sarò guarito".

L'ASSEDIO - I GIORNI DELL'ASSEDIO

Le cure più importanti della Repubblica furono riservate all'organizzazione dell'esercito, trovandosi presto in una drammatica condizione di accerchiamento da parte delle potenze cattoliche, cui si era appellato il papa per rientrare nei suoi domini. Fu creata una Commissione di guerra, animata da Carlo Pisacane, che pur rinunciando alla coscrizione obbligatoria, cercò di portare l'organico a 38.000 uomini, cifra per la verità mai raggiunta. Il modello cui si guardava era quello francese, i cui ordinamenti venivano considerati "i più completi per tutto ciò che concerne l'organizzazione e l'istruzione di un'armata".

Il primo scontro con l'esercito francese si ebbe il 30 aprile. Oudinot, comandante delle truppe d'oltralpe, cercò di superare lo schieramento difensivo romano dalla parte del Gianicolo, ma i soldati repubblicani, dopo un estenuante combattimento, non solo tennero le posizioni, ma costrinsero i Francesi a ripiegare oltre villa Pamphili. Nell'occasione Garibaldi dette ancora una volta prova di grandi capacità tattiche, riuscendo qualche giorno dopo anche a respingere un attacco delle truppe borboniche a sud della città.

Con i Francesi, che nel frattempo si erano ampiamente rafforzati, lo scontro riprese con veemenza il 3 giugno, giornata nella quale molti valorosi patrioti persero la vita e l'armata di Oudinot riuscì a occupare diverse postazioni importanti. L'assedio durò incessante fino al 1 luglio, giorno nel quale

la Repubblica fu costretta a capitolare. Garibaldi con diverse migliaia di uomini si allontanò da Roma per tenere vivo l'ardore repubblicano in altre località della penisola, mentre Mazzini s'imbarcò il 12 luglio alla volta di Marsiglia con passaporto americano. Alcuni patrioti, come Cernuschi e Pisacane, furono tratti in arresto qualche giorno prigionieri.

LA COSTITUZIONE - LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA

Suggello della Repubblica può essere considerata la Costituzione, proclamata in Campidoglio il 3 luglio 1849, quando già le truppe francesi avevano occupato la città. Si tratta di un testo organico e ben equilibrato in ogni sua parte, che deve la sua ispirazione a Mazzini e alla tradizione democratica affermatasi con la Rivoluzione francese. La sua stesura fu opera di una Commissione della quale facevano parte, tra gli altri, Quirico Filopanti, Giuseppe Galletti, Enrico Cernuschi, Cesare Agostini, ma non Mazzini più favorevole ad una dichiarazione d'intenti che ad un vero e proprio testo costituzionale, che, a suo avviso, si sarebbe dovuto stendere solo a unità nazionale avvenuta.

Dei principi fondamentali che compongono la Costituzione risaltano, in particolare, il terzo, che stabiliva un impegno di carattere sociale volto al miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini, e il settimo, che ribadiva il principio della netta separazione tra stato e chiesa. Nel quarto, di chiara ispirazione mazziniana, si precisava che "la repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli, rispetta ogni nazionalità, propugna l'italiana".

Questa costituzione, ha scritto un commentatore inglese, Bolton King, "avrebbe fatto sorgere in Roma un'era nuova: ma il valore e la saggezza a nulla valsero, e la città fu risospinta indietro".

LA TRADIZIONE GARIBALDINA

• DAL 1849 AL 1871 I VOLONTARI DI GIUSEPPE GARIBALDI

Con la Repubblica Romana si afferma definitivamente il mito di Giuseppe Garibaldi, nato già sulle sue gesta in Sud-America. Dal 1850 al 1854, Garibaldi è in esilio e riprende la professione di capitano di navi mercantili sugli oceani, ma attorno al suo nome si riaccendono in Italia le speranze di una ripresa del moto unitario. Dopo il 1854, il Generale si ritira a Caprera, in Sardegna, in attesa di poter agire di nuovo e inizia, con pochi amici, a bonificare l'isola.

Nel 1859, in Lombardia, Garibaldi e i suoi volontari sono arruolati nei Cacciatori delle Alpi. La campagna si conclude con un accordo tra le potenze a Villafranca, una soluzione che Garibaldi ripudia: secondo il suo pensiero, le nazioni si dovevano costituire, infatti, per volere del popolo.

Il Generale torna a Caprera e si convince che è necessaria un'azione di popolo.

La Spedizione dei Mille rappresenta l'episodio simbolo della partecipazione dei volontari garibaldini alle lotte per l'unità d'Italia. Nel maggio 1860, partono in 1089 da Quarto alla volta della Sicilia per abbattere il Regno Borbonico: sbarcati a Marsala risalgono la penisola fino a Napoli.

Il 26 ottobre a Teano Garibaldi consegna al Re e all'Italia il Regno delle Due Sicilie. Non avendo ottenuto l'inserimento dei suoi volontari nell'Esercito regolare, Garibaldi si ritira a Caprera deluso, ma non rinuncia a porsi di nuovo alla testa dei suoi volontari. Nel 1862 viene bloccato in Aspromonte dalle truppe regie, nel 1866 è in Trentino, nel 1867 è nella campagna dell'Agro Romano per conquistare Roma, ma la città non insorge ed è sconfitto a Mentana. Infine, nel 1870-1871 riunisce per l'ultima volta volontari italiani, francesi e di altre nazionalità in Francia, a sostegno della Repubblica appena proclamata contro la Prussia.

• DAL 1871 AL 1912 IL VOLONTARIATO DI RICCIOTTI GARIBALDI

Dopo la morte di Garibaldi, nel 1882, una tradizione combattentistica garibaldina nasce grazie all'opera di Ricciotti (1847-1924), il più giovane dei figli di Garibaldi e Anita, che si è già distinto a fianco del padre nel 1866, 1867 ed in Francia, assieme al fratello maggiore Menotti (1840-1903).

Ricciotti è convinto della necessità di emulare le gesta militari del padre. Nel 1897 forma un corpo di volontari per combattere in Grecia contro l'Impero ottomano, in linea con una tradizione romantica filo-ellenica presente durante tutto l'Ottocento e il Risorgimento.

A questa spedizione partecipano formazioni di vario genere, repubblicane e di ispirazione democratica: nella battaglia di Domokos, evento cruciale della guerra, perdono la vita alcuni militanti repubblicani, come l'On. Antonio Fratti e altri garibaldini. Ricciotti è accolto trionfalmente al suo ritorno in Italia.

La camicia rossa diventa il simbolo della volontà di influire sulla situazione internazionale, a servizio di un'Italia che deve affermarsi come nazione forte in Europa e nel mondo.

Negli anni successivi, altri volontari vengono mobilitati per un intervento nelle guerre balcaniche in Serbia e in Grecia nel 1911-12, ma questi tentativi rimangono incompiuti.

Durante questa ultima spedizione, il primogenito Giuseppe (1879-1950) e gli altri figli di Ricciotti formano il gruppo di ufficiali di un esercito volontario, a simboleggiare un passaggio di testimone tra il padre e i suoi figli.

- **L'INTERVENTISMO E LA PRIMA GUERRA MONDIALE**

Nel 1914, allo scoppio della guerra, l'Italia dichiara la neutralità. Gli ambienti nazionalisti e industriali italiani spingono per un intervento del paese nel conflitto mondiale, attirati dalle prospettive di sviluppo economico e di ampliamento territoriale che una vittoria avrebbe portato. Gli irredendisti agitano la bandiera di Trento e Trieste. Ricciotti Garibaldi, favorevole a un intervento a fianco delle potenze dell'Intesa (Francia, Inghilterra e Russia), forma una legione di volontari comandata dal figlio Giuseppe (Peppino), da inviare a sostegno dell'esercito francese, così da indirizzare l'opinione pubblica italiana verso l'entrata in guerra. Partono per la Francia i suoi figli (Peppino e i fratelli Ricciotti jr, Sante, Bruno, Costante ed Ezio): più di 2.000 volontari garibaldini, inquadrati nella Legione Straniera, tra dicembre 1914 e gennaio 1915, partecipano a tre sanguinose battaglie sulle Argonne, al confine franco-tedesco. Durante i combattimenti, tra le numerose vittime ci sono anche due figli di Ricciotti, i giovani Bruno e Costante. Nel 1915, l'Italia entra in guerra a fianco dell'Intesa. Molti garibaldini reduci dalla campagna francese sono integrati nell'Esercito regolare italiano. I quattro giovani Garibaldi, raggiunti dal loro fratello Menotti, combattono tra il 1915 e il 1918 sul fronte dolomitico, in particolare sul Col di Lana e sulla Marmolada.

Nella Seconda guerra mondiale, la tradizione democratica garibaldina troverà il suo epilogo con la partecipazione alla Resistenza, in Francia, di Sante Garibaldi, che morirà in seguito alla lunga prigionia nella Germania nazista.

- **LA DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA GARIBALDI**

La vicenda della Divisione "Garibaldi" fa parte della Resistenza dei militari italiani all'estero (1943-45). All'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, i componenti delle Divisioni regolari dell'Esercito Italiano "Venezia" e "Taurinense", dislocate in Montenegro e lì abbandonate al loro destino, non vollero arrendersi alle Forze Armate tedesche e decisero di continuare la lotta a fianco della Resistenza jugoslava.

Dopo tre mesi, il 2 dicembre 1943 le due formazioni furono unite nella "Divisione Italiana Partigiana Garibaldi". Il nome dell'Eroe dei due Mondi richiamava i valori del Risorgimento e delle lotte per l'indipendenza e la libertà dei popoli oppressi in Italia e in Europa. Seguirono diciotto lunghi mesi di aspri e sanguinosi combattimenti: al momento del rimpatrio, l'organico iniziale di 20.000 soldati era ridotto a 3.800 uomini. I caduti furono più di 8.500. Nove furono le Medaglie d'Oro al Valor Militare consegnate ai combattenti e cinque ai reparti. Un monumento in onore della Divisione è stato inaugurato dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini a Pljevlja, in Montenegro, il 21 settembre 1983.

Nel 1944, il Governo italiano ha concesso la storica sede di Porta San Pancrazio all'Associazione Nazionale Reduci Garibaldini. Ispirata alla società di Mutuo soccorso fondata da Giuseppe Garibaldi nel 1871 e confluita nel 1898 nella Società delle Patrie Battaglie, era stata attiva fino al 1925.

È rinata dopo la caduta del fascismo su base democratica e antifascista e nel 1945 vi sono confluiti, assieme agli anziani veterani che non avevano accettato l'associazionismo fascista, i reduci della Divisione "Garibaldi", prendendo il nome di Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (ANVRG).